



Senza Confini



Foglio di collegamento, in proprio, dell'Ordinariato Militare per l'Italia
Anno IV n° 2 - Febbraio 2018

La sapienza «che non è di questo mondo»

Messaggio dell'Arcivescovo Ordinario Militare per la Quaresima 2018

La sapienza è forse una delle categorie bibliche più importanti. Tuttavia, sfogliando le pagine della Sacra Scrittura, si capisce ben presto come la sapienza non corrisponda a quanto usualmente immaginiamo, addirittura come essa strida con l'idea che ne propone «il mondo». Il sapiente, nella Bibbia, non è il più famoso, il più erudito, neppure il più forte; è chi ha compreso che c'è una Sapienza che lo precede, alla quale attingere e dalla quale essere guidato: per vivere una vita felice, per fare sempre ciò che è giusto, per governare un popolo, per fare le scelte giuste.

dere giustizia al popolo e sappia distinguere il bene dal male».

Ma vorremmo anche capire come questa sapienza non riguardi solo chi, verso la città dell'uomo, ha più direttamente compiti di guida; essa è necessaria per portare avanti il proprio servizio quotidiano, per vivere relazioni familiari e fraterne, per rispettare la legalità ed equilibrare l'economia, per saper scegliere l'accoglienza e cercare sempre il bene comune, nella consapevolezza che l'Italia e tutta la città dell'uomo è davvero affidata a ciascuno di noi, che ogni cittadino ha la missione di farla bella e giusta, operando e spar-

ce: e voi, militari, siete chiamati a comprenderlo con sempre maggiore chiarezza. Il tempo della Quaresima, però, non è solo cammino di ricerca ma anche strada che ci conduce a incontrare la Sapienza, quella «sapienza della croce» che è cuore del Vangelo. A incontrare Cristo Crocifisso e Risorto, «sapienza di Dio e potenza di Dio» (1Cor 1,24).

Sì, cari amici, Gesù ci insegna che il sapiente non è chi detiene il potere ma chi vive il servizio, non è chi si arricchisce di cose ma chi dona la propria vita. Il sapiente è chi sale sulla Croce - come fanno tanti tra noi, come hanno fatto tanti nostri caduti -, per difendere e proteggere la vita altrui. Perché amare, la Pasqua ce lo ricorderà ancora una volta, è già risorgere. A tutti, buon cammino di Quaresima!

✠ SANTO MARCIANO



Colpisce quanto Salomone, giovane re, rispose al Signore che gli assicurava in dono qualsiasi cosa avrebbe chiesto: «Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male» (cfr. 1Re 3,4-13). Una sapienza diventata proverbiale, quella di Salomone, che egli preferì alla ricchezza, al piacere, al potere, pur essendo il potente di turno, il re; anzi, proprio perché era il potente, il re. Vorremmo invocare la sapienza, in questo versante della storia del nostro Paese. Vorremmo farlo con forza e fiducia nel Signore affinché, con grande senso di responsabilità, coloro che si appresteranno a prendere in mano la «Cosa pubblica» possano essere veramente animati da un «cuore docile che sappia ren-

gendo ovunque la pazienza del bene e il rifiuto del male.

La Quaresima è tempo prezioso per ritornare a comprendere e vivere la sapienza, un tempo in cui esercitarsi a ricercarla. L'elemosina ci insegna che la sapienza è senso di giustizia e carità nella condivisione. Con il digiuno, impariamo come essere sapienti significando saper dominare se stessi, rispettando anche i limiti che la natura impone. Con la preghiera, invociamo la sapienza, riconoscendo, come Salomone, che essa è prerogativa di Dio, ricchezza indispensabile per un mondo di carità, di libertà, di pace.

Sì, cercare la sapienza significa amare la pace; vivere la sapienza significa costruire la pace; chiedere la sapienza significa chiedere la pa-

L'appunto

Altri falsi profeti sono quei «ciarlatani» che offrono soluzioni semplici e immediate alle sofferenze, rimedi che si rivelano però completamente inefficaci: a quanti giovani è offerto il falso rimedio della droga, di relazioni «usa e getta», di guadagni facili ma disonesti! Quanti ancora sono irretiti in una vita completamente virtuale, in cui i rapporti sembrano più semplici e veloci per rivelarsi poi drammaticamente privi di senso! Questi truffatori, che offrono cose senza valore, tolgono invece ciò che è più prezioso come la dignità, la libertà e la capacità di amare. È l'inganno della vanità, che ci porta a fare la figura dei pavoni... per cadere poi nel ridicolo; e dal ridicolo non si torna indietro. Non fa meraviglia: da sempre il demonio, che è «menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44), presenta il male come bene e il falso come vero, per confondere il cuore dell'uomo. Ognuno di noi, perciò, è chiamato a discernere nel suo cuore ed esaminare se è minacciato dalle menzogne di questi falsi profeti. (Dal Messaggio per la Quaresima di Papa Francesco).

Pellegrinaggio dell'Esercito alla tomba del Patrono

Dall'omelia del Segretario di Stato Card. Parolin in san Pietro

Ci troviamo nella Basilica di San Pietro, quella che, potremmo dire, fu l'ultima "casa" di Angelo Giuseppe Roncalli. Proprio da qui il suo grido di pace si è levato con forza, raggiungendo i popoli di tutto il mondo, gli uomini e le donne di buona volontà, di ogni latitudine e di ogni credo. La pace ha rappresentato il contenuto di numerosi suoi

del ruolo dei militari come veri e propri paladini dei valori antropologici che sostengono e riaffermano la dignità umana. È fondamentale che voi preserviate tali valori, che certamente caratterizzano l'Esercito Italiano, diventando sempre più di esempio anche in campo internazionale. La vostra opera di difesa della vita umana è ogni giorno sempre più am-

In questo cammino, potete contare sulla guida affettuosa, sulla protezione paterna e sull'esempio luminoso del vostro Patrono, San Giovanni XXIII. Egli seppe unire l'amore della Patria all'amore della pace, seppe, a partire da un solido radicamento nella fede, coltivare l'arte del dialogo tra culture e religioni, seppe rivolgere attenzione e cura ad ogni piccola persona e nel contempo farsi ascoltare anche dai grandi e dai potenti della terra. Mi piace concludere con un suo pensiero, tratto dall'omelia che egli, giovane cappellano militare, tenne alla cerimonia di ringraziamento, il *Te Deum* dei soldati per la fine della guerra, riportata sul Giornale "L'Eco di Bergamo" nel novembre 1918.

"Il pensiero che anche quaggiù come davanti al Signore ciò che vale veramente e soprattutto non è la forza delle spade o dei cannoni, la forza di ciò che è materia, è peso, ma la forza della giustizia innanzi al cielo ed alla terra, la forza del diritto, e insieme della umana e divina fraternità degli uomini, il senso dell'onore. In queste cose sta il progresso verace degli individui e delle nazioni".



discorsi, interventi, omelie ed è stato un messaggio veicolato dai suoi gesti, dalle scelte pastorali, dalla sua capacità di relazione e dalla modalità peculiare di entrare in contatto con le persone. La pace è rimasta quasi come parola conclusiva del suo Pontificato e della sua esistenza, con l'Enciclica *Pacem in Terris*.

Colpisce ascoltare dalle sue parole quanto significativa essa (*ndr si riferisce all'esperienza militare*) sia stata e cosa abbia costituito per lui, da soldato e poi da giovane cappellano. Egli ebbe modo di vivere un'intensa esperienza pastorale, crescendo nella certezza di una pace che si può costruire nel quotidiano – in modo artigianale, direbbe oggi Papa Francesco – e che, prima di tutto, ha bisogno di presenza, di relazioni umane; di *"cercare ciò che unisce"*, come da Papa avrebbe poi amato ripetere.

È la vita umana il fondamento della pace. Quando perciò, in diverse situazioni, ci vengono posti *"davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione"*, la vita va *"scelta"*, va accolta, difesa, e fatta prevalere. Questa efficace difesa della vita esige inoltre che venga promossa una visione

pia e necessaria in una realtà nazionale che giustamente chiede sicurezza, ma che è necessario eviti il rischio di ricadere in forme di intolleranza e nella paura, nel razzismo e nella xenofobia.

Voi proteggete i cittadini attraverso il mantenimento dell'ordine e della sicurezza nelle città e nei paesi, nelle vicinanze di tanti luoghi ricchi di arte lungo la Penisola, nello svolgersi dei grandi eventi, con un servizio attento e competente, dal quale anche la Santa Sede e il Papa vengono custoditi. Voi poi proteggete in diversi modi anche i profughi che – che a causa di guerre e sottosviluppo – continuano ad arrivare da tante parti del mondo, salvando vite umane dal rifiuto, dalle lentezze burocratiche e dalla lacunosità degli accordi internazionali.

Particolarmente delicato è anche il ruolo da voi giocato nelle Missioni internazionali, dove siete presenti con colleghi di altre Nazioni e sotto l'egida di organizzazioni internazionali, portando avanti un servizio particolarmente impegnativo e rischioso, con una dedizione, che può talora comportare anche il sacrificio della vita.



Tenuti ad Ariccia gli annuali esercizi spirituali

Gli esercizi spirituali sono un tempo di fraternità per noi e per il Signore, presi da mille impegni siamo chiamati ad essere testimoni profetici per far riflettere sulla novità di Dio (Romano Rossi).



È così che nei giorni dal 29 gennaio al 2 febbraio noi cappellani militari ci siamo raccolti in preghiera per gli annuali esercizi spirituali, presso la Casa del Divin Maestro della Società S. Paolo ad Ariccia (RM), meditando sui capitoli 32, 33, 34 dell'Esodo, guidati da S.E.R. mons. Romano Rossi, vescovo di Civita Castellana.

Meditare sul peccato d'Israele che impaurito percepisce Dio lontano, faticoso da comprendere, nel suo velarsi-svelarsi, che si vuole fare "non un diverso Signore, ma un Signore diverso" per raffigurarselo più vicino, (con la conseguenza di imprigionarlo in una immagine fatta ad uso e consumo dell'uomo stesso) ci ha portato a riflettere sulla situazione attuale del peccato dell'uomo dove spesso Dio, è ridotto ad una idea o peggio ad una prassi morale piuttosto che ad una relazione personale.

Siamo stati così condotti dalla scienza e dalla profonda anima spirituale e pastorale di mons. Rossi (intrisa di arguzia toscana!) ad assistere al dramma epico del dialogo tra Dio e Mosè sul destino del popolo di Israele.

Dialogo che vede Mosè mediatore tra Dio e il suo popolo, dopo essere stato scelto per guidare Israele alla terra promessa. Dramma perché Dio visto il tradimento vuol distruggere il suo popolo che non riesce a comprendere la grandezza del dono di grazia ricevuto (e da trasmettere agli altri popoli), vanificando il suo pro-

getto di salvezza. È stato affascinante vedere allora l'agire di Mose che, dopo essere sceso dal monte, si adira verso Aronne e il popolo di Israele, perché si era costruito l'idolo del vitello d'oro, e, dopo aver rotto le tavole della Legge, portare avanti un'opera di delicata e fine diplomazia per ricondurre Dio a mettere da parte i tragici progetti verso il suo popolo. Infatti Mosè con passione difende i diritti del popolo e i diritti di Dio. Egli fa esperienza di chi annuncia, ma senza mescolarsi, cioè senza accondiscendere ai vo-

leri del popolo o giustificarlo (paradosso di Mosè) e vuole rendere consapevo-



le Dio che il suo popolo (dalla dura cervice) ha bisogno di un Dio che non tradisce la sua promessa di fedeltà perché altrimenti non sarebbe credibile. È il paradosso di Dio paradosso ovvero Dio che appare come mistero e va accettato come tale anche se è oscuro: un Dio che appare e scompare, ma c'è. In questo modo salvezza dell'uomo e gloria di Dio camminano insieme e questa si manifesta a tutti: piano di salvezza di Dio.

È il paradosso del cristianesimo cioè la coesistenza in Dio di luce e tenebre ma è la totalità della realtà: non solo verità

di fede ma anche tragicità dell'assenza di fede o lacerazione del peccato.

Così il mediatore Mosè diventa modello per il prete e per la Chiesa: essere capaci di ristabilire l'Alleanza introducendo il peccatore al vivente cioè aprendo una relazione vitale ed essenziale per l'uomo.

È qui la ragione essenziale della Chiesa: essere capace di divinizzare cioè educare (condurre) all'incontro con Dio. Finalità della Chiesa è proprio realizzare questo incontro di comunione con Dio.

In fondo l'evento della liturgia è mezzo per il fine dell'incontro e la relazione dell'uomo con Dio,

E la domanda è: noi, le nostre parrocchie e comunità sono un polo di attrazione per le nostre genti? Sappiamo attirare i meglio che sono nelle nostre caserme, nelle nostre accademie? La gente ci vuole bene molto più di quello che pensiamo, ma non bisogna scambiare il bene con la stima per non suscitare la domanda che "dopo che hai pensato alla tua vita, perché non ti occupi dei nostri ragazzi?"

Comprendere il paradosso di Dio è, al-

lora, conoscere le vie del Signore; comprendere il suo volto che non si mostra se non con i suoi benefici. I suoi atti di amore.

Dio non può comprometersi e stare nel peccato ma comprende (e qui sta l'opera mediatrice di Mosè) che l'uomo, infedele per natura, si salva per la fedeltà del suo Dio, il quale mostra la sua grandezza nel perdono. Si realizza così l'Alleanza delle Seconde Tavole: la fedeltà dell'uomo si basa sulla fedeltà di Dio che è sicura e ingloba, col perdono, la infedeltà dell'uomo. (Don M. Nazzareno Medagliani)

Ordinario Militare e Capo di SME in Kosovo

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Danilo Errico, in previsione del suo avviamento, si è recato in Kosovo per incontrare gli uomini e le donne dell'Esercito Italiano impegnati nella missione KFOR, accompagnato dall'Ordinario Militare per l'Italia, S.E. Monsignor Santo Marciànò.

no operante nella Base di Pristina dove, oltre al comando di KFOR, sono presenti unità multinazionali a guida italiana. Ad essi ha rivolto il suo apprezzamento per il costante impegno in questa delicata missione internazionale il cui comando italiano oltre ad essere una grande responsabilità deve essere motivo di orgoglio per l'Esercito e per gli italiani.

lic, il quale ha rinnovato la gratitudine per la protezione garantita dal personale militare italiano impiegato nella missione "Joint Enterprise" sin dal 1999 ai monasteri di gran parte del Kosovo, ultimo dei quali quello di Decane, protetto direttamente da KFOR. Per l'enorme contributo offerto attraverso la protezione e ricostruzione di diversi monasteri e luoghi sacri nella diocesi di Raska e Prizren, il vescovo Sibalic ha insignito il Generale Errico della "Medaglia del Santo Imperatore Costantino", la più alta onorificenza concessa dal Santo Sinodo della Chiesa Serbo Ortodossa.

L'incontro del Capo di SME e dell'Ordinario Militare per l'Italia con le massime autorità religiose locali è stato anche un momento di unione tra i rappresentanti delle due chiese, al quale era presente anche il pronipote di San Giovanni XXIII Papa, il dott. Emanuele Roncalli. Il Capo di SME ha, inoltre, incontrato gli uomini e le donne del Contingente italiano, su base 185° Reggimento Artiglieria Paracadutisti "Folgore", manifestando loro la propria soddisfazione per i risultati conseguiti ed evidenziando l'apprezzamento delle Istituzioni e della popolazione del Kosovo per il costante impegno.

KFOR opera in Kosovo in aderenza alla risoluzione 1244 del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel concorrere a mantenere la stabilità e la sicurezza della regione e la libertà di movimento.

Il Generale Errico durante la sua carriera, nel 2004, ha partecipato alla missione KFOR, al comando della Brigata Corazzata "Pinerolo", assumendo la guida della Brigata Italo-Tedesca schierata in Kosovo.

(fonte sito esercito)



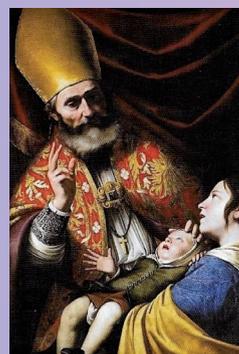
Accolto a Pristina dal Generale di Divisione Salvatore Cuoci, Comandante della missione KFOR, dopo aver ricevuto un inquadramento generale sulla situazione corrente, alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia in Kosovo, S.E. Piero Cristoforo Sardi, il Generale Errico ha incontrato presso "Casa Italia" il personale italia-

Successivamente il Capo di SME ha raggiunto "Villaggio Italia", dove è stato accolto dal Comandante del Multinational Battle Group West (MNBG-W), Colonnello Ettore Gagliardi, e dove ha incontrato l'Abate del monastero di Decane, Padre Sava Janjic, e il vescovo ortodosso di Raska-Prizren, Teodosije Siba-

il Santo

S. Biagio vescovo e martire

Il martire Biagio è ritenuto dalla tradizione vescovo della comunità di Sebaste in Armenia al tempo della "pax" costantiniana. Il suo martirio, avvenuto intorno al 316, è perciò spiegato dagli storici con una persecuzione locale dovuta ai contrasti tra l'occidentale Costantino e l'orientale Licinio. Nell'VIII secolo alcuni armeni portarono le reliquie a Maratea (Potenza), di cui è patrono e dove è sorta una basilica sul Monte San Biagio. Il suo nome è frequente nella toponomastica italiana - in provincia di Latina, Imperia, Treviso, Agrigento, Frosinone e Chieti - e di molte nazioni, a conferma della diffusione del culto. Avendo guarito miracolosamente un bimbo cui si era ficcata una lisca in gola, è invocato come protettore per i mali di quella parte del corpo. A quell'atto risale il rito della "benedizione della gola", compiuto con due candele incrociate. (3 febbraio - memoria facoltativa)



Note

20-21 MARZO, ROMA

Circolo Esercito della Pio IX
Incontro con i familiari dei caduti nelle missioni di pace

19-24 MARZO, ROMA

Vaticano
Riunione pre-sinodale dei giovani
www.synod2018.va